

# Leggenda mariana

MICHELE ADAMINA

*In tempi ormai passati, i ragazzi di Orselina aiutavano i genitori e gli amici nella mietitura del fieno. Dopo un lavoro così faticoso, essi volevano rilassarsi e cercavano svago nel territorio circostante al paese, soprattutto in mezzo ai boschi. Una volta, però, hanno imparato a loro spese che è meglio non fare brutti scherzi e non provocare quelli di Cordonico, che stavano in un piccolo gruppo di cascine a circa un chilometro a Nord da loro. Solo invocando l'aiuto di Maria sono scampati al pericolo! Ecco com'è andata...*

Quella sera di un lontano mese di luglio, i ragazzi delle “Cascine di mezzo”, lassù sul monte di San Bernardo, sembrava avessero l'argento vivo nelle vene. Saliti pochi giorni prima con gli adulti per la falciatura del fieno – che a quei tempi aveva particolare importanza, essendo i terreni al piano interamente riservati alla campicoltura – i ragazzi vi avevano collaborato secondo le proprie forze e attitudini, per cui avevano ben diritto di sfogarsi in piena libertà.

Disgraziatamente, non era quella una serata lunare in cui il panorama, da quel poggio, si manifesta in uno splendore ignorato dai pianigiani. In simile circostanza è un incanto vedere la luna sorgere dietro la corona dei monti del Gambarogno, e incendiare con la sua luce le acque del lago! Uno specchio argenteo che la brezza della sera, increspando le acque fa scintillare come mille fuochi d'artificio!

Poi, ad un tratto, ecco un'ombra nera che si inoltra in quella luce! Una barca di pescatori i cui remi sembrano tuffarsi in una colata d'argento, e grondare argento dopo ogni immersione, lasciando una scia di fuoco come quella di una stella cometa!

Ma quella sera, nulla di tutto questo.

Tanto il lago, quanto la città, col desolato greto del fiume Maggia, non ancora arginato, non apparivano che come una paurosa macchia nera.

I pochi lampioni a petrolio, distribuiti con grande parsimonia giù in mezzo all'abitato, non davano luce, attraverso i vetri affumicati, che a pochi passi di distanza.

Per cui l'attenzione dei giovani ospiti delle Cascine di mezzo doveva forzatamente volgersi altrove.

*Proseguite lungo il sentiero fino al prossimo gruppo di case.*

\* \* \*

Dopo essersi divertiti a rincorrersi in pazze scivolate sui pendii appena falciati; dopo aver giocato a rimpiazzino nei tronchi cavi dei vecchi castagni che attorniavano i prati; dopo aver goduto, supini sul terreno ancora tiepido, le meraviglie del cielo stellato, facendo a gara a chi scorgesse per primo una stella cadente, avevano pensato di fare una beffa alle civette. Essa consisteva nell'imitare bene il loro grido, al quale richiamo le ingenuie bestiole si avvicinavano senza diffidenza. Quando tra le fronde si vedevano scintillare i loro grandi occhi fosforescenti, che ne svelavano la presenza, venivano accolte con una fitta sassaiuola.

Il tiro mancino non era gradito dalle povere civette, che si rifugiavano sugli alberi più discosti, gridando a lungo la loro indignazione... uno scherzo da monelli!

Ma quella sera, cosa strana, stranissima, nessuna risposta al richiamo. I ragazzi si spinsero oltre il limite dei prati, in vista del vallone del torrente Rabissale, e là replicarono il richiamo.

A questo punto la vecchia Lia, che era zia, rispettivamente prozia di tutti quei birichini, li chiamò:

“Venite figlioli, che recitiamo insieme il Santo Rosario!”

“Ancora un momento, zia, poi siamo con voi! Vogliamo provare se possiamo farci sentire da quelli di Cordonico!”

La vecchia Lia ne fu quasi sgomenta. Dotata di una fede granitica, non era suscettibile a superstizioni, tuttavia le voci che correvano intorno a certi fenomeni inspiegabili nella Val di sconsgürèe, non avevano mancato di turbarla. E ripeté l'invito ai ragazzi di rientrare.

Proprio in quel momento ode gridare da qualcuno di essi: “Hanno risposto! Vengono!”

“Chi?”

*Per scoprire chi arriva e che cosa sta per succedere, andate avanti fino alla fine della strada asfaltata.*

\* \* \*

Dapprima impreciso, poi più distinto si udiva il fragore di un uragano che si avvicina, o se più vi piace, quel frastuono che fanno i monelli nelle vie del paese, l'ultimo giorno di gennaio, trascinando campanacci, latte vuote e altro per “bandire il mese” reputato il più duro dell'inverno.

A questo punto anche i ragazzi, impressionatissimi, si affrettarono a raggiungere la capanna di zia Lia, annunciandole con voce trepida: “Zia, vengono...”

Senza scomporsi riprese loro: “State tranquilli, la Madonna ci proteggerà!”

Accese il vecchio lumicino a olio e staccando dalla parete un ramoscello d'olivo benedetto, recato lassù in occasione della processione votiva di Calendimaggio, l'introdusse in una fessura della porta, tirando il chiavistello. Poi, con la corona del Rosario in mano, tracciò un largo segno di croce, e incominciò: “Deus in adjutorium meum intende” – “Dio, volgiti in mio aiuto”.

Non era arrivata alla fine della prima decina che la capanna tremò sotto l'urto di una raffica di tempesta, e le piode del tetto scricchiolarono come sotto i passi di una mandria di caproni inferociti... La vecchia capanna sembrava avvolta in un vortice di uragano e minacciava di sfasciarsi o di venir assorbita dal risucchio del vento...

*Si salveranno dal finimondo? Lo scoprirete lungo la mulattiera, dopo la prima curva...*

\* \* \*

In mezzo a questo finimondo, si ode una voce cavernosa e gracchiante: «Ci avete chiamati, eccoci qui!... Se non fosse per la vecchia il cui Rosario ci preclude l'entrata... guai a voi... guai a voi!...».

Si ripeté lo scrollo poi... silenzio di tomba! La Madonna invocata nel Santo Rosario aveva eluso l'assalto!

L'alba del mattino dopo trovò la nidiata raggruppata, come pulcini, intorno alla vecchia Lia. Al primo Rosario, aveva fatto seguito il secondo, poi il terzo, finché fugato il terrore era tornata la fiducia, e con la fiducia il sonno ristoratore...

Ma nessuno aveva osato staccarsi dalla vecchia Lia per raggiungere, nei fienili, l'accogliente cuccetta preparata sul fieno nuovo, odorante di erbe e di fiori silvestri...

L'assalto notturno non aveva lasciato danni visibili alla capanna, ma sul muschio del tetto furono rilevate, abbastanza a lungo, delle strane, indefinibili orme bruciacchiate come quelle del marchio di fuoco!

La tremenda avventura non fu dimenticata tanto presto!

Prima che un anno fosse trascorso, di fianco alla capanna della vecchia Lia era sorta una cappelletta dedicata alla Madonna, quale ex voto per lo scampato pericolo e implorazione di nuovi favori.

Caduta completamente in rovina, per il logorio del tempo e l'incuria degli uomini, venne ricostruita, in questi ultimi anni, dalla mano esperta e pia di un vecchio patrizio che a quel testimonio della bontà soccorritrice di Maria Santissima ha voluto legare il ricordo del suo ottantesimo compleanno.

La bella cappella porta affrescata, sulla parete di fondo, la Madonna del Sangue del Santuario di Rè.

*Ora devi rispondere alle domande di un breve quiz che ti aiuterà a memorizzare la leggenda che hai ascoltato.*